

### III: *La promozione umana nell'evento di Cristo*

(Lunedì: 19 marzo 2007)

2.1. Attesa questa realtà di fatto, ci chiediamo, ora, in che rapporto stia l'evento di Gesù Cristo, unico mediatore di salvezza (*ITm* 2,5), al di fuori del quale non c'è in alcun altro la salvezza (*At* 4,11), principio della salvezza per il mondo intero (*LG*, 17), con questo patrimonio etico di promozione umana che unisce l'umanità intera, e che esiste già prima di esso e al di fuori del cristianesimo. C'è un cammino di umanità che non sia percorso dal cammino dell'Incarnazione e della Redenzione del Verbo eterno di Dio, una consistente parte della storia umana che compia un itinerario salvifico, senza la mediazione dell'unico mediatore Gesù Cristo? Gesù è una delle tante possibili rivelazioni di Dio nella storia, o l'unica rivelazione definitiva, perchè l'unica incarnazione di Dio, l'unica "umanazione" di Dio, per esprimerci con le parole di Giovanni Paolo II? Possiamo dire che Egli è il fondamento di ogni promozione umana, che regola tutto quello che è ultimo, che è alla base dell'unità dell'umanità, o ci dobbiamo limitare a dire che Egli, al massimo, è una garanzia di questo cammino di umanizzazione e di salvezza, che regola tutto quello che è penultimo? Il fondamento è escatologico, perchè sarà svelato alla fine dei tempi, quando ogni cosa anonima scoprirà finalmente il nome che Dio le ha dato sin dall'eternità. L'evento di Cristo dà motivazioni nuove ad un cammino unificante di salvezza che già esiste, o produce una "sua" salvezza, una sua umanizzazione del tutto nuova? In altri termini, l'evento di Cristo cristianizza l'umano che esiste prima di Lui e al di fuori di Lui, o "fonda" l'umano, anche quello che esiste prima di Lui e fuori di Lui?

Diciamo subito, che, in queste nostre domande sulla specificità del contributo di Cristo all'umanizzazione unificante dell'uomo, non c'è nessuna intenzione rivendicazionista dell'esclusività delle fonti della salvezza, nessuna volontà di appropriazione indebita di altre istanze etiche, nessuna arroganza cristiana. Se un determinato cammino di umanizzazione esiste prima di Cristo o fuori del cristianesimo, non vuol dire che esso sia contro di Lui, perchè Gesù stesso dice che chi non è contro di Lui è con Lui (*Mt* 12,30). Semmai, osserva G. O'Collins, le affermazioni teologiche concernenti i *semina Verbi* presenti in altre religioni e popoli comportano un impegno serio per i cristiani. Esse richiedono un ascolto attento di ciò che il Verbo dice ai cristiani per mezzo delle esperienze religiose e umane dei non cristiani.

Ma, per poter affrontare correttamente questo problema, a nostro giudizio, bisogna anzitutto distinguere, per così dire, il piano del fondamento teologico, relativo a Gesù in quanto il Figlio di Dio incarnato e redentore, e, quindi, fondamento di ogni promozione umana unificante, da quello storico-culturale della Chiesa e del cristianesimo, in quanto soggetti storici che attuano nel tempo e nello spazio il progetto eterno di promozione umana rivelato da Gesù.

2.2. Sul piano del fondamento teologico, Gesù è senz'altro il fondamento ultimo ed escatologico di ogni forma di umanizzazione unificante e di salvezza. E' il fondamento ultimo, perchè, se l'umanità è da considerarsi come la storia di Dio, Gesù è alla base e al centro di questa storia, perchè tutto è stato sottomesso ai suoi piedi (*Ef* 1,22), e gli è stato dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome (*Fil* 2,9). E' il fondamento escatologico, perchè Egli è l'unico mediatore di salvezza nell'unica economia creatrice e redentrice. In Lui formano un'unità il cammino verso la salvezza e la meta di questa stessa salvezza, perchè Egli è allo stesso tempo Dio, verso cui si va, e uomo, per mezzo del quale si va. In riferimento alla funzione mediatrice dell'umanità di Cristo, S. Agostino affermava: "ambula per hominem et pervenies ad Deum".

L'umanità è un'unità, scrive Rahner. Essa è trattata da Dio come un'unità concreta, non solo nell'ordine naturale, ma anche nell'ordine della salvezza, come si dimostra nel fatto del peccato originale e nel fatto della salvezza fondamentale ed universale dell'umanità mediante Cristo. L'unità naturale di tutti gli uomini è un qualcosa che preesiste all'umanità, nel senso che quest'ultima non è la successiva addizione puramente ideale di molti singoli. L'inserimento di ogni singolo uomo in questa unità è una realtà che precede il suo stesso libero agire personale. Questa unità reale dell'umanità è determinata dall'incarnazione del Verbo di Dio, poichè, mediante la nascita dalla Vergine Maria, membro di questa unica umanità, il Verbo di Dio ne è divenuto egli stesso un membro, e ha fatto sì che quest'unica umanità adamitica sia l'interlocutrice del Dio Uno e Trino. Per il fatto che il Verbo di Dio è divenuto uomo, l'umanità, in forma reale-ontologica già antecedentemente alla santificazione per mezzo della grazia, di fatto è popolo dei figli di Dio. In nessun luogo, dove esistono uomini, considerati concretamente, essi sono solo "puri uomini" nel senso del concetto astratto aristotelico-scolastico dell'essenza dell'uomo. In quanto l'umanità così "consacrata" è già a priori una unità reale, esiste già anche previamente a un'organizzazione sociale e giuridica dell'umanità come unità soprannaturale, un "popolo di Dio" che si estende quanto si estende l'umanità. Questo popolo di Dio preesiste, per quanto riguarda la sua organizzazione sociale e giuridica, a quella che noi chiamiamo Chiesa, in modo simile a quello con cui un determinato popolo storico, sul piano della realtà intramondana, precede la sua organizzazione in uno stato. In quest'unica umanità, dunque, in seguito all'Incarnazione, si è inserito a tutti gli effetti Gesù, vero Dio e vero uomo, che si unisce "in certo modo ad ogni uomo" (GS, 22). Però, quest'umanità in cui si inserisce Gesù non è un suo rivestimento temporaneo, una sua "divisa di lavoro" per il tempo che ha trascorso su questa terra e che ha smesso non appena è salito in cielo, ma è una sua condizione eterna. Gesù è da sempre il Figlio, e da sempre è il Verbo di Dio incarnato. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre (Eb 13,8), sia come Verbo Incarnato che come Redentore. L'umanità, allora, è la conseguenza dell'Incarnazione e l'Incarnazione è il presupposto dell'umanità. E' senz'altro vero che Dio avrebbe potuto creare il mondo anche senza l'Incarnazione. Di fatto, però, la possibilità della creazione è fondata nella più radicale ed originaria possibilità dell'autocomunicazione di Dio, del poter divenire egli stesso storia attraverso l'incarnazione del Logos divino. L'uomo potrebbe allora essere definito "il possibile essere diverso dell'auto-alienazione di Dio e il possibile fratello di Cristo". La natura dell'uomo altro non è che la *potentia oboedientialis* per l'unione ipostatica, la cifra o la grammatica per la possibile espressione del Verbo eterno nel tempo e nella storia. L'Incarnazione del Verbo manifesta e rivela la natura dell'uomo e non la natura dell'uomo esprime l'Incarnazione del Verbo. In Cristo, l'Uomo-Dio, si manifesta ciò che è e che deve essere l'uomo. "Nell'uomo-Dio Gesù Cristo, il fondamento e la norma di ciò che l'uomo è sono presenti e sono manifesti nella storia stessa. L'umanità realmente esistente dunque è creata di fatto perchè Dio ha voluto l'espressione di se stesso mediante il Logos, nel vuoto della condizione creaturale e perchè questa espressione del Logos significa appunto la sua umanità; in tal modo la possibilità della creazione dell'uomo è un momento della possibilità della libera autoespressione del Logos, nella quale tutta l'umanità è pensata e voluta come ambiente di questa espressione". "Dopo l'Incarnazione, prosegue Rahner, l'antropologia dovrebbe essere sempre letta come cristologia incompleta e la cristologia come meta e fondamento primo dell'antropologia, poichè in Gesù si è manifestato storicamente ed è dato insuperabilmente e cosa e chi sia l'uomo". In Cristo, "la natura è portata definitivamente alla sua salvezza assoluta e quivi solamente è ricondotta a se stessa ed è resa manifesta per l'uomo".

La Parola eterna di Dio è figlia del tempo, ma parimenti è anche madre del tempo, al quale dà il senso e il significato. Il Verbo incarnato è figlio della storia, di una circoscritta storia della terra di Palestina, ma è anche padre della storia, che ha riempito della sua presenza reale, ancorchè nascosta e velata. "Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, grazia su grazia" (Gv 1,16).

2.3. Una riflessione più approfondita su questo versetto del vangelo di Giovanni ci permette di precisare meglio tempi e modi del rapporto tra l'evento di Cristo e la promozione umana unificante. A ben guardare, infatti, il versetto dice che *tutti* abbiamo ricevuto, ma non che tutti abbiamo ricevuto *tutto*. Inoltre, tutti abbiamo ricevuto *dalla* pienezza, ma non tutti abbiamo ricevuto *la* pienezza.

Or dunque, se tutti hanno ricevuto grazia su grazia, significa che i *semina Verbi*, secondo l'espressione di san Giustino, sono presenti, in misura più o meno esplicita, in tutti quanti i tempi e i luoghi dell'umanità, senza distinzione di cultura o di religione. Nessuno è quindi escluso dalla volontà salvifica universale di Dio, ma tutti, indistintamente, sono chiamati dall'unico Dio, salvati dall'unico Redentore, destinati a formare un'unica famiglia umana.

Non tutti hanno ricevuto tutto, però, per la semplice ragione che, in primo luogo e sotto un punto di vista ontologico, una creatura finita e temporale non può contenere una realtà infinita ed eterna, un singolo uomo limitato e mortale non può esaurire la pienezza della perfezione e l'eternità; in secondo luogo e dal punto di vista storico, perchè molti uomini sono vissuti prima di Cristo o vivono al di fuori della Chiesa, e non sono direttamente partecipi della pienezza della vita della grazia, quale la si sperimenta all'interno della Chiesa, mediante l'incorporazione a Cristo, che avviene per mezzo del battesimo.

Lo scarto tra la pienezza della grazia in Cristo, "apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (*Tt* 2,11), e la partecipazione ad essa da parte dell'uomo, è, in concreto, lo scarto tra l'eternità e la storia, tra l'umanità piena e perfetta di Cristo e l'umanità partecipata ed imperfetta degli uomini, tra la stessa umanità eterna e gloriosa di Cristo e la sua umanità terrena della *chenosi*, svuotata della gloria e della potenza (*Fil* 2,6-8). I valori umani nascosti ed i valori umani parziali sono delle partecipazioni e delle manifestazioni di questa umanità nascosta di Cristo. Le ferite di ogni samaritano della storia nascondono le ferite dell'umanità di Gesù, di quella stessa umanità che, alla fine dei tempi, sarà svelata nella persona dell'uomo carcerato, di quello affamato, assetato, nudo. Ciò comporta, per un verso, la relativizzazione di ogni cammino di umanizzazione, e, per un altro verso, un rispetto quasi sacro di ogni frammento di umanità, di ogni gesto di compassione, di ogni contributo di promozione umana, perchè in essi si riflette un raggio del volto eterno del Cristo. L'azione più umile dell'uomo più umile del mondo è una goccia d'acqua nella quale si riflette il cielo.

2.4. Certo, se Gesù viene considerato come un maestro di morale, non potrà essere accettato come *l'unico* maestro di morale, perchè la morale è un patrimonio comune dell'umanità ed i percorsi di maturazione etica sono tanti e differenziati. Nella storia umana sono esistiti altri insigni maestri di morale, come per esempio, in Cina, Lao-Tse (nato verso il 604 a.C.), Confucio (551-479 a.C.), Meng-Tse (Mencio) (nato nel 372 a.C.); in India, Buddha (550-477 a.C.); nella Persia, Zarathustra (VII secolo a.C.); nel mondo greco-romano, il filosofo Epicuro (341-270 a.C.), Seneca (4-65 d.C.), Epitteto (morto nel 120 d.C.), l'imperatore Marco Aurelio (121-180 d.C.). In questo senso, si può pure capire Nietzsche, quando afferma che il primo ed unico cristiano è stato Gesù ed è finito crocifisso. Gesù, quindi, è uno che non può proporre all'umanità una morale fallimentare e crocifissa, soprattutto se l'umanità vuole vivere al di là del bene e del male.

Se Gesù viene considerato, invece, come salvatore, come tale, è *unico*, e, perciò, può essere accettato, in quanto salvatore assoluto, come colui che non solo garantisce la salvezza parziale nella storia, ma soprattutto la salvezza escatologica nella vita eterna. La morale dei potenti, dei superuomini, non può accogliere la morale di un crocifisso. Ma il bisogno profondo di salvezza assoluta, radicato nel cuore di ogni uomo, può accogliere un salvatore assoluto, che liberi in maniera definitiva da ogni forma di male e di sofferenza. E allora, si può capire anche Kierkegaard,

quando afferma che l'unico cristiano contemporaneo di Cristo è il buon ladrone, che ha riconosciuto Gesù come salvatore, e, con la sua umile richiesta di salvezza, ha offerto ragioni di speranza a tutti i crocifissi della storia.

2.5. Per non ridurre Gesù ad un maestro di morale, e la salvezza cristiana ad una nobile dottrina, bisogna non separare mai il Gesù Verbo Incarnato *nell'*umanità dal Gesù Redentore *dell'*umanità. Le controversie fondamentali che hanno portato alla formulazione del dogma cristologico calcedonense riguardavano, di per sé, la condizione ontologica di Gesù. Ci si domandava soprattutto su come erano e come sono collegati in Gesù l'elemento umano e quello divino. In altri termini, si faceva solo della cristologia (Chi è Gesù), e non si prendeva nella dovuta considerazione la soteriologia (che cosa ha fatto Gesù per noi). I teologi del Medio Evo centrarono sempre di più la cristologia sull'Incarnazione, utilizzando categorie più strettamente filosofiche, e privilegiando la descrizione delle proprietà e delle caratteristiche della vita divina di Gesù su quelle della sua vita umana. La pietà popolare, tuttavia, definita dal documento di Puebla "un umanesimo cristiano", non seguì le preoccupazioni dei teologi e difese la genuina umanità di Gesù. Così, la devozione al presepio, la via crucis, la devozione al Sacro Cuore hanno testimoniato l'attaccamento istintivo dei credenti all'umanità autentica di Gesù.

Anche la liturgia della Chiesa, generalmente, ha dato più rilievo all'atto della redenzione di Gesù Cristo piuttosto che alla professione di fede nella sua persona, come si può vedere dai prefazi, dalle acclamazioni eucaristiche, dall'adorazione della croce il venerdì santo. Ed in ciò, la liturgia della Chiesa segue la Scrittura, che presta attenzione più alla redenzione che Gesù ha effettuato con la sua vita, morte e risurrezione, che non alla rivelazione di Gesù Cristo come Figlio di Dio.

La Commissione Teologica Internazionale ricorda che "la persona di Gesù Cristo non può essere separata dall'opera redentrice; i benefici della salvezza non si possono separare dalla divinità di Gesù Cristo". E la cristologia contemporanea ha cercato di sanare il divario tra cristologia e soteriologia, sia prendendo il mistero della Pasqua non solo come punto di partenza, ma anche come centro organizzatore della cristologia (W. Kasper, J. Moltmann, W. Pannenberg), sia collegando meglio creazione e redenzione, considerandole come due momenti dell'autocomunicazione di Dio agli uomini (K. Rahner).

In effetti, l'Incarnazione è salvifica e redentrice già in se stessa, perchè con essa, secondo le parole di Giovanni Paolo II, ognuno dei circa sei miliardi di uomini che compongono l'umanità di oggi è diventato parte del mistero di Gesù Cristo, sin dal momento del suo concepimento nel seno di sua madre (RH, 13). E' impossibile, quindi, parlare di Gesù Cristo in sé e della sua incarnazione, senza implicare ciò che lo stesso Gesù è per gli uomini, e senza riconoscere ciò che egli ha fatto e fa per i medesimi. La Costituzione conciliare *Dei Filius*, del Vaticano I, verso la fine del secolo scorso, si preoccupava di descrivere in modo esatto l'identità personale di Gesù. La nostra epoca, invece, è più sensibile a ciò che Gesù è e fa per noi, attraverso la sua opera salvifica, e vuole passare dalla difesa della divinità di Dio a quella dell'umanità dell'uomo. Giovanni Paolo II, quasi interpretando le speranze e le attese di questa epoca, dedica la prima enciclica del suo pontificato al *Redemptor Hominis* (1979), al Redentore dell'uomo, ed afferma che l'uomo è la via fondamentale della Chiesa.

Gesù Cristo, diventato uomo mediante l'Incarnazione, chiamando se stesso Figlio dell'Uomo e rifiutando il titolo di Figlio di Dio, è divenuto solidale con tutti gli uomini che soffrono e anelano alla liberazione. Sul Golgota, accanto a Gesù sono state crocifisse altre due persone. Gesù non è morto da solo. Come tutti gli uomini e tutte le donne, sia cristiani che non cristiani, quei due criminali avevano due cose in comune con Gesù: i loro corpi e le loro sofferenze. Si può differire da Gesù per sesso, età, lingua, cultura e periodo storico; ma ognuno di noi ha un corpo e delle sofferenze, e questo crea una radicale solidarietà tra Lui e tutti gli esseri umani. Il "Vangelo della

sofferenza", annunciato da Giovanni Paolo II dal Vaticano n.3, il Policlinico Gemelli di Roma, ha raggiunto credenti e non credenti con una efficacia forse maggiore dei suoi stessi messaggi dal Vaticano n.1.

La storia del mondo è una storia di sofferenze umane: da quelle molto intime, per tradimenti e delusioni, a quelle pubbliche di milioni di uomini che soffrono sfruttamenti e ingiustizie di vario genere; da quelle dei luoghi di cura, di pena, dei ghetti di popolazioni emarginate, a quelle dei drogati che vogliono scappare da un mondo terribile e disumano.

Quando Gesù "ha sofferto fuori della porta della città [di Gerusalemme]" (*Eb* 13, 12), la sua passione lo ha reso parte di quella storia totale di sofferenza ordinaria e straordinaria sopportata da uomini e donne nella loro vita di ogni giorno. I due criminali crocifissi con Lui rappresentano quell'intera storia di sofferenza che si estende dagli inizi fino alla fine, "quando Dio asciugherà ogni lagrima e non vi sarà più nè morte nè lutto nè grida di dolore" (*Ap* 21, 4).

Gesù Cristo è presente nel mondo, non solo, come abbiamo già visto, attraverso i "semina Verbi", i germi del Verbo sparsi nelle culture di tutti i tempi, ma anche e soprattutto nel volto di tutti gli esseri umani crocifissi. Coloro che soffrono sono i portatori privilegiati della presenza di Gesù. Egli ha indicato gli affamati, i prigionieri, i malati, i profughi come le persone che si identificano con Lui in modo particolare (*Mt* 25, 31-46). "Lo cerchiamo tra i sacerdoti, ha scritto Carlos Alberto Libanio Christo, ma è tra i peccatori; lo cerchiamo tra coloro che sono liberi, ma è prigioniero; lo cerchiamo nella gloria, ma è sanguinante sulla croce".